

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Omogeneizzati sequestrati per 15 giorni

I carabinieri dei nuclei antisofisticazioni stanno procedendo in tutta Italia al sequestro dei 22 tipi di omogeneizzati compresi nella lista compilata dal ministero della Sanità. Il sequestro è cautelativo e durerà 15 giorni. Si attende l'esito delle analisi predisposte per conoscere l'effettivo contenuto di estrogeni. I controlli che hanno preceduto i sequestri ordinati dai magistrati di Reggio

Emilia, Ancona, Torino e Bologna — ha precisato ieri la giunta regionale dell'Emilia-Romagna — sono stati estesi agli allevamenti intensivi di vitelli per stroncare alla radice il fenomeno. Il caso ripropone in modo clamoroso la questione più generale della tutela del consumatore.

IL SERVIZIO A PAGINA 2

## L'attivo della propaganda al Festival di Bologna

# Il PCI fa il punto sulla situazione politica

Relazione di Minucci e conclusioni di Natta

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Alla ripresa di settembre del dibattito e del confronto politico torna con forza a riproporsi all'attenzione dei partiti, delle forze sociali e dell'opinione pubblica la questione centrale del rapporto con i comunisti. E il PCI risponde senza mezzi termini, con ostinazione e chiarezza: o al governo o all'opposizione non è una formula di comodo, una specie di mascherina messa per coprire una scelta di arroccamento o di pura difesa della propria identità di partito di lotta e di alternativa.

A Bologna, nei padiglioni del festival nazionale dell'Unità, si sono riprese le fila di una argomentazione che, per la verità, l'èstate pur così drammatica non aveva interrotto. L'occasione è stata il convegno nazionale sulla propaganda aperto da una relazione di Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento, e conclusa dal compagno Alessandro Natta della segreteria del partito.

Di fronte all'emergenza economica e politica — ha detto Minucci — mentre si avvicina un autunno che si presenta come nuova tappa negativa della crisi italiana e mentre l'attacco terroristico ed eversivo mette a segno nuovi tragici colpi, l'Italia continua a essere guidata da un governo debole e screditato che è giunto a coprirsi di ridicolo in vicende come quella dei decreti. La collocazione dei comunisti — in Parlamento e nel paese — è in primo luogo il risultato dell'analisi della gravità e della pericolosità della situazione italiana: non si può uscire dalla crisi senza un vastissimo movimento sociale e politico, senza un governo capace di mobilitare il consenso e l'impegno delle forze più vive del paese. Ma c'è chi si illude di uscire dalle strette economiche e politiche "galleggiando" sulla crisi, puntando sull'economia sommersa o sullo "stellone d'Italia". Ed ecco il circolo di sciocchezze sull'economia italiana, quasi a dire che si può fare a meno di Agnelli perché tanto provvede il "scuro Erambilla" o che la crisi della grande industria può far apprezzare quanto è bello il "piccolo". E non si dice al paese che galleggiano senza affrontare i grandi problemi del Mezzogiorno, dei giovani, delle donne, si può andare solo alla deriva, alla decadenza e al de-

classamento dell'economia e della società italiana.

La verità è che siamo in presenza di un processo profondo che mette in discussione l'egemonia stessa delle classi dominanti nel paese. E' capendo le reali dimensioni della crisi che il PCI respinge l'atteggiamento "schizofrenico" di chi per mesi ha parlato di catastrofe economica imminente, quando si trattava di imporre nuovi prelievi dalle tasche dei contribuenti, e adesso presenta «in rosa» la situazione dell'Italia cercando così di evitare un confronto serio sulla questione decisiva della partecipazione dei comunisti al governo. E' forse un caso che il compagno Craxi parli oggi di «forza assediata» in riferimento alla necessità di difendere a tutti i costi il governo? L'assedio — si fa finta di esserlo — non è condotto dall'opposizione comunista: sono infatti i problemi del paese che stringono in maniera drammatica e impongono il cambiamento.

L'autunno, questo è certo, sarà un nuovo anello della spirale restrittiva del paese. C'è da domandarsi se chi dirige l'Italia abbia la consapevolezza dei rischi cui si va incontro tentando di imporre una svolta di segno conservatore in cui le «strategie» si ripetano a ritmo stagionale. E' in questo quadro — ha sottolineato Minucci — che si pone la stessa questione della collocazione del PSI nel paese. Non è forse vero che il problema della presidenza socialista a Palazzo Chigi viene presentato come possibile sanzione di quella svolta?

La posta in gioco come si vede è alta e la scelta del nostro partito — o al governo o all'opposizione — testimonia appunto della consapevolezza del fatto che la politica unitaria ha bisogno oggi più che mai di spostamenti reali nel paese, che non ci sono più margini per le manovre e per le «diplomazie politiche». C'è dunque una battaglia di grande respiro che va condotta anche sul terreno dei rapporti con il PSI, sapendo essere, quando occorre, più chiari e «unitari per due». All'opposizione restiamo, dunque, per rilanciare la carica alternativa della nostra proposta politica, superando l'immagine «moderata» che qualche volta se ne è diffusa. E' con questa consapevolezza — ha proseguito Minucci — che si deve procedere.

Diego Landi (Segue in ultima pagina)

## Gli operai sono tornati in fabbrica preoccupati ma decisi a lottare e a contare



ROMA — La crisi Fiat è ripesa ieri quando la maggior parte di operai, impiegati e tecnici torinesi riprendeva il lavoro. E' stata una giornata drammatica. Un convulso susseguirsi di incontri a Roma e nel capoluogo piemontese, il clima era reso pesante dal diffondersi di notizie, poi smentite, circa la decisione che sarebbe stata già assunta dalla Fiat di inviare migliaia di lettere di licenziamento. A fine serata s'è aperto uno spiraglio con l'annuncio inatteso che la Fiat si era dichiarata disponibile a riaprire le trattative con il sindacato per soluzioni alternative ai licenziamenti. Tutto lo staff dirigente del colosso dell'auto, capeggiato dal neo-amministratore delegato Cesare Romiti, nella mattinata si era precipitato nella capitale dove aveva avuto un colloquio di un paio d'ore con il presidente del consiglio Cossiga e successivamente una serie di incontri con i ministri del bilancio La Malfa, del lavoro Foschi, delle Partecipazioni statali De Michelis e dell'industria Bisaglia. Nello stesso tempo, alcuni dirigenti Fiat, tra cui il responsabile del settore auto Ghidella, avevano invitato presso la loro sede romana i segretari generali della Fim, Galli, Bontivogli e Mattina.

# Margine per trattare La Fiat smentisce il via ai licenziamenti

Ieri Romiti è volato a Roma per incontrarsi con Cossiga, i ministri economici e i dirigenti della Fim - Riunioni e incontri per tutta la giornata - Si è aperto uno spiraglio

ROMA — La crisi Fiat è ripesa ieri quando la maggior parte di operai, impiegati e tecnici torinesi riprendeva il lavoro. E' stata una giornata drammatica. Un convulso susseguirsi di incontri a Roma e nel capoluogo piemontese, il clima era reso pesante dal diffondersi di notizie, poi smentite, circa la decisione che sarebbe stata già assunta dalla Fiat di inviare migliaia di lettere di licenziamento. A fine serata s'è aperto uno spiraglio con l'annuncio inatteso che la Fiat si era dichiarata disponibile a riaprire le trattative con il sindacato per soluzioni alternative ai licenziamenti. Tutto lo staff dirigente del colosso dell'auto, capeggiato dal neo-amministratore delegato Cesare Romiti, nella mattinata si era precipitato nella capitale dove aveva avuto un colloquio di un paio d'ore con il presidente del consiglio Cossiga e successivamente una serie di incontri con i ministri del bilancio La Malfa, del lavoro Foschi, delle Partecipazioni statali De Michelis e dell'industria Bisaglia. Nello stesso tempo, alcuni dirigenti Fiat, tra cui il responsabile del settore auto Ghidella, avevano invitato presso la loro sede romana i segretari generali della Fim, Galli, Bontivogli e Mattina.

Perché questa grandinata di riunioni? Che cosa si sono detti i managers, gli uomini di governo, i sindacalisti? La Fiat ha, intanto, smentito di voler mettere il sindacato di fronte a «fatti compiuti». Una dichiarazione che ha consentito di confermare il confronto previsto per stamane tra la giunta regionale piemontese e l'azienda torinese. I programmi produttivi. Gli amministratori regionali, infatti, avevano minacciato di cancellare l'appuntamento se la Fiat non avesse dichiarato false le voci pubblicate dai giornali.

Romiti, tuttavia, ha fatto sapere che l'azienda mantiene ferma la necessità di procedere a riduzioni del personale. Come? Qui la discussione, in serata, è sembrata ripetersi. Il segretario della Fim, il compagno Pio Galli, reduce dall'incontro con i dirigenti Fiat, ha annunciato che lunedì a Torino riprenderanno le trattative. L'azienda, nella lunga discussione col sindacato, aveva riproposto la sua alternativa: o licenziamenti o la mobilità fuori dal gruppo. La Fim ha respinto questa terapia e ha rilanciato le sue proposte di rinnovamento e sviluppo, sostenendo che sono possibili, in questo contesto, anche misure di contenimento degli organici, ma attraverso provvedimenti come il blocco del turn-over, la mobilità nelle fabbriche Fiat, il prelievo, la cassa integrazione. La casa dell'auto ha accettato di discutere in merito l'insieme delle proposte sindacali. Una nota distensiva.

Stefano Cingolani  
Bruno Ugolini  
(Segue a pagina 7)

## «Nessuna decisione sopra le nostre teste»

Davanti ai cancelli di Mirafiori alle cinque del mattino - «Se arrivano le lettere di licenziamento faremo come a Danzica...» - Le impressioni negative di ritorno dalle ferie nel Sud - Restaurazione strisciante in fabbrica

Dai nostri inviati

TORINO — «Se arrivano le lettere di licenziamento, cosa succederà?»  
«Faremo come a Danzica, e il governo dovrà venire qui, dentro la fabbrica».

Le 5.30 di mattina, davanti al cancello 16 di Mirafiori, stanno entrando gli operai delle presse. E' ancora buio e una fotoelettrica della Tv illumina quelli del sindacato che stanno distribuendo i primi volantini. Fermiamo un giovane operaio Fiat, i 78 mila lavoratori sono rientrati ieri dalle ferie e hanno trovato un'accoglienza allarmante e intimidatoria. I titoli di alcuni quotidiani «bene informati» le indiscrezioni, diffuse subito come notizia dalle radio locali, hanno creato un clima teso e preoccupato.

Per tutta la mattinata, nei reparti i delegati sono stati assaliti da un fuoco di fila di domande. E' vero? Il sindacato che fa? Sul serio le donne saranno colpite per prime? Da questi immediati scatti di idee, si avverte la decisione di non lasciar passare l'attacco della Fiat, ma c'è anche un'inquietudine più profonda, una riflessione sullo stato del movimento, sul sindacato, sul rischio di restare isolati, sul pericolo che il terrorismo torni a giocare le sue carte.

Sono le 14. Sotto un sole accanito, dal cancello uno delle carrozzerie esce una fiamma che sembra non finire mai. Uomini e donne, tanti giovani (e questo è usabile, qui), ma

anche tante ragazze. Oggi sono rientrati proprio tutti. I dati sull'assenteismo, forniti dalla Fiat, fanno registrare dei minimi storici: il 5,5 rispetto all'11,8 dell'anno scorso. Anche questo è significativo.

Si parla, ci si raccontano le vacanze. Si commentano le cronache di quest'estate drammatica. La strage di Bologna, le dimissioni di Umberto Agnelli, i fatti di Polonia. «Ecco, proprio quel che è successo sul mar Baltico — dice Franco Laudano — ci ha mostrato che quando gli operai si muovono si possono ottenere risultati anche clamorosi. Nei cantieri di Danzica abbiamo riaperto noi stessi, la nostra stessa voglia di pensare, di impedire che le

decisioni passino sulle nostre teste... Certo, è una cosa grossa e positiva — interviene un altro — ma quel ritratto di papa Wojtyla sui cancelli mi è rimasto proprio qua». «Questi sono cattolici e qui in Italia non sono anni che vogliamo l'unità con gli operai cattolici, ci si dialoga con la Chiesa?»

«In Polonia si è creata una frattura tra masse e istituzioni. E quando questo accade, prima o poi scoppia una crisi grave». Lo scambio di battute si fa serrato. Le immagini dif-

## Clamorosa rivelazione dei magistrati

# La strage del 2 agosto a Bologna nata in primavera nella capitale

La notizia fornita dal giudice Persico in un imprevisto incontro con la stampa

«L'idea della bomba è nata in primavera». Lo ha detto ieri in un incontro con i giornalisti il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi Persico, uno dei magistrati che indagano sulla strage del 2 agosto alla stazione. Il giudice non ha tuttavia spiegato meglio la frase anche se poi ha aggiunto che l'attentato del 2 agosto, da Francesco Furiosi, uno dei neofascisti accusati, è «scaturita fresca». «Ci dovrebbe spiegare cosa ha fatto magari 40 giorni prima», ha detto il magistrato, perché in questo arco di tempo «ci sono bastati alcuni mesi». Il magistrato ha anche sottolineato che la fuga di notizie non ha assolutamente pregiudicato le indagini in corso.

che le chiavi di tutto stanno in una «dimensione sovranazionale», in «insospettabili collegamenti» oltremare». Ecco dunque riconosciuto che il giochino dell'«album di famiglia», per lungo tempo caro a tanti dirigenti democristiani, non era altro che una stupida, miopia manovra; che i terroristi non sono giovanotti e pessi» travisti da un'ideologia a ragione condannata, proprio per questi esasperati, dai benpensanti di ogni parrocchia. No, i «santuari» ci sono. E li ha vanto cercati i burattinai: e la sicurezza Testa, uomo del «pre-ambolo».

Ma qui il logico segnale di Piccoli si arresta. Allude ai legami con la mafia. Ma dimentica, ad esempio, che quel Sindona ormai riconosciuto come autorevole e padrone

maioso, svolgerà in pari tempo una lucrosa attività come banchiere della Dc. E gli sfugge egualmente che a Castanaro, per la strage di piazza Fontana, sotto processo sono finiti uomini della Dc.

Quali sono, dove sono i santuari? Se Testa lo sa, faccia il suo dovere e parli. Oppure, taccia.

## Chiacchiere reticenti

E' il momento in cui più luttuoso si manifesta l'«intreccio» tra i filoni terroristici e «nervi» e «rossi», più argente si fa la necessità di chiarezza e di giustizia. Ma nemmeno questo impedisce che nelle file della maggioranza tripartita si continui a giocare, sui drammi seminati dal terrorismo, una battaglia condotta a colpi di segnali ambigui,



ROMA — Mezzi di fiori nel punto ove è caduto assassinato del fascista il giovane tipografo del «Messaggero»

## A colloquio con Adriana Seroni: l'offensiva contro la legge è un attacco alle conquiste delle donne

# I nostalgici dell'aborto clandestino

ROMA — Prima i radicali, poi papa Wojtyla, quindi il segretario della Dc Piccoli: l'attacco contro la legge sull'aborto si è fatto massiccio, ed è uno degli elementi della ripresa politica. Parliamone con Adriana Seroni.

Anzitutto, è una convergenza casuale?

«Andiamoci piano con il carattere fortuito di certe coincidenze. Ci sono ben corpi precedenti: il voto comune contro la legge da parte di democristiani, fascisti e radicali; il contemporaneo ricorso alla Corte costituzionale di esponenti clericali e di esponenti radicali; e, ora, la concomitanza delle loro richieste di referendum. Certo, le motivazioni e gli orientamenti ideologici sono diversi, ma il fine resta uno solo: affossare questa legge che le donne ita-

liane hanno conquistato con tante lotte e che, malgrado mille difficoltà e mille ostacoli, ha dimostrato di poter funzionare. D'altra parte ci sono persino delle concomitanze significative tra i diversi referendum...  
Vedi anche un segno politico comune?  
«E' un dato oggettivo che tutte queste iniziative rappresentino un tentativo di accentuare le divisioni nel Paese e di aprire un clima di scontro anche in campi e su terreni nuovi. D'altra parte è indubbio che oggi in campo dc, e anche in campo cattolico, vi siano spinte consistenti per rilanciare idee conservatrici e retrive su tutto quel che riguarda i problemi della donna e della famiglia.  
Da parte dc e cattolica ci si dice preoccupati per la diffusione dell'aborto...»

«Ho visto che Piccoli si fruga le proprie argomentazioni riferendosi in maniera volutamente inesatta a un'indagine fatta da noi, donne comuniste, sullo stato di applicazione della legge. Dico per inciso che, a quanto pare, i comunisti sono gli unici ad occuparsi di come stanno andando effettivamente le cose da quando sono in vigore le nuove norme. Ma, a parte ciò, con questi referendum si insiste in un vecchio, mistificante equivoco: che l'aborto c'è perché esiste la legge sull'aborto. E invece no: l'aborto c'è per mille ragioni umane, sanitarie e sociali. Le giovani coppie che non trovano casa, i lavoratori minacciati o colpiti dalla crisi, persino la prospettiva che domani ci siano in Italia un altro bel po' di missili: non credo che tutto questo incoraggi molto a far-

gli. E non lo incoraggia nemmeno il fatto che ci siano così pochi assistiti, che lo Stato sia così assente per quel che riguarda la sorte degli handicappati, e così via.  
Del resto l'aborto c'era già...  
«Quando la legge italiana era tra le più penitenti e punitive, si. La differenza tra allora e oggi è che l'aborto comincia ora a venire in luce: lo si può assistere, e si può cominciare a preoccuparsi efficacemente. Purtroppo molte forze — e tra esse anzitutto la Dc — non hanno inteso e non intendono muoversi per prevenirlo. Eppure, proprio questo campo di impegno a prevenire e scongiurare l'aborto sul piano culturale, sociale e sanitario potrebbe essere un grande e positivo contributo sanitario sia del movimento cattolico e sia

del movimento operaio.  
A che cosa ti riferisci quando parli di questo mancato impegno sul terreno della prevenzione?  
«Mi riferisco per esempio all'aborto, ampiamente documentato in quella nostra inchiesta, che dove è prevalente il potere della Dc, i consultori familiari non ci sono o si fanno in minima misura: basta pensare alla realtà del Sud. Mi riferisco — ancora — al fatto che, malgrado i nostri ripetuti sforzi, non si è ancora riusciti a parare una legge sull'informazione sessuale. Mi riferisco anche ad altro: vedo che ora sia le sindacate e sia l'onorevole Piccoli ricordano la proposta, a suo tempo presentata in Senato dal «Movimento per la vita», per la costituzione di una commissione di

la ricerca scientifica, di dati, come mezzi adeguati.  
E com'è finita?  
«Che l'emendamento è stato respinto dalla maggioranza»  
Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima pagina)

## OGGI come le bottiglie di vino pregiato

Ci è accaduto qualche volta di incontrare un amico o un compagno sconfortato e insieme rabbioso. «Che ti succede?»  
«L'ufficio delle tasse mi ha mandato un avviso, con una multa per non aver pagato le tasse. Ma non ho capito niente. Sono andato e non hanno scritto ragioni. Pagare subito, sotto pena di rinvio, se no risulterà che ho ragione. Sei la ragione? «Sì, è vero». E la dicono anche in latino, per fregarti meglio: paga e poi chiedi di essere rimborsato. Intanto ho dovuto scrivere. E se ne va l'ufficio, come quando Spadolini non riesce a prendere la parola.  
Una cosa analogha non accade ai fratelli Calligaris. Essi fanno parte di quella categoria di persone, i loro signori, del quale non si legge mai che sono andati a pagare, ma che sono stati trattati a quel poveretti.

che hanno trasferito all'estero sei miliardi, il ministro del Tesoro Pandolfi, un amico organico dei ricchi come si vede dalla sua boccaccia pasticcata, manda un avviso, con una multa moltiplicante sei volte la cifra esportata, cioè trenta miliardi, più una percentuale del 20 per cento. La multa minima era invece pari alla somma trasferita, più il 20 per cento, e lo si dice, in totale, sette miliardi e duecento milioni. Ebbene facciano un qua. Quale multa credete che abbia comminato il ministro Pandolfi, col suo fisco alla carica, rimborsato a loro signori? a) la multa minima; b) la multa media; c) la multa massima. Hanno vinto quelli che hanno risposto a). E' stata applicata l'ammenda minima e Pandolfi era già pronto ad aprire una sottocamera per tenere in stato quei poveretti.

I quali, probabilmente, non pagheranno mai. E ci sono molti ricchi che addirittura pentono, tra i loro crediti più sicuri, le somme che dovrebbero al fisco. Chi ci si è fatto? Il miliardario a forza di ricorsi. Se a poterlo ha pagato, per errore non suo, tre mila lire in meno sulle bollette del gas, deve correre al più presto a sborsare. Ma se un miliardario viene condannato a pagare sette miliardi ha diritto al ricorso e crediamo che i ricorsi si possano persino lasciare per testamento: «Lascio tutto alle mie due figlie, ma se una di loro muore prima di aver pagato il fisco, il mio patrimonio si divide tra le due figlie e la figlia che muore prima di aver pagato il fisco, il mio patrimonio si divide tra le due figlie e la figlia che muore prima di aver pagato il fisco...»